



Bibliotheca Archaeologica
*Collana di archeologia
a cura di Giuliano Volpe*

52

UNA LEZIONE DI ARCHEOLOGIA GLOBALE

Studi in onore di Daniele Manacorda

*a cura di
Mirco Modolo, Silvia Pallecchi,
Giuliano Volpe, Enrico Zanini*

ESTRATTO

© 2019 Edipuglia srl, via Dalmazia 22/b - 70127 Bari-S. Spirito
tel. 0805333056-5333057 (fax) - <http://www.edipuglia.it> - e-mail: info@edipuglia.it

ISBN 978-88-7228-878-8

ISSN 1724-8523

DOI <http://dx.doi.org/10.4475/878>



EDIPUGLIA

L'autore ha il diritto di stampare o diffondere copie di questo PDF esclusivamente per uso scientifico o didattico. Edipuglia si riserva di mettere in vendita il PDF, oltre alla versione cartacea. L'autore ha diritto di pubblicare in internet il PDF originale allo scadere di 24 mesi.

The author has the right to print or distribute copies of this PDF exclusively for scientific or educational purposes. Edipuglia reserves the right to sell the PDF, in addition to the paper version. The author has the right to publish the original PDF on the internet at the end of 24 months.

INDICE

Presentazione
di Andrea Carandini

Una lezione di archeologia globale. Daniele Manacorda e il rinnovamento dell'archeologia italiana
di Mirco Modolo, Silvia Pallecchi, Giuliano Volpe, Enrico Zanini

PASSATO E PRESENTE

Andrea Augenti
La storia dell'archeologia con i se. Paolo Orsi, Emanuel Löwy e il concorso del 1889

Nicoletta Balistreri
Falsificazioni ligoriane su pietra: una new entry?

Marcello Barbanera
Le disgrazie altrui [non] siano un ornamento per la propria patria (Polyb., IX.10)

Valeria Capobianco
Un ponte sul Foro Romano? Progetti di sistemazione dell'area archeologica centrale nel XIX secolo

Giulia Facchin
Quando un notaio incontra un foglio da musica

Francesca Ghedini
Le coperture di tipo architettonico in area archeologica

Maura Medri
Il Matrix di Harris 40 anni dopo: appunti sul metodo

Mirco Modolo
All'alba della moderna archeologia: la riflessione antiquaria sui concetti di stile e tipologia tra Sei e Settecento

Elisabetta Pallottino
Dialoghi

Paola Porretta
Il Tempio di via delle Botteghe Oscure. Storia di un progetto e di un'anastilosi

Giuseppe Pucci
La copia degli Antichi e dei (post) Moderni

Elizabeth Jane Shepherd
"Repertum Populoniae". Storia di una lastra Campana

Enrico Zanini
Leopoldo II di Toscana, il mosaico di Vignale e un progetto di parco archeologico nella Maremma dell'800

ARTE, STORIA, ARCHEOLOGIA

Patrizia Basso
Delfini e spettacoli

Fabrizio Bisconti
Il sarcofago pagano e/o cristiano del buon pastore di Spalato. Ultime riflessioni

Giuliano De Felice
Nuove considerazioni sul mosaico 'dei pavoni' della basilica paleocristiana di San Leucio (Canosa di Puglia, BAT)

Rachele Dubbini
Sul valore del primo miglio a Roma antica

Elisabeth Fentress
The Domitii Ahenobarbi and Tribal Slaving in Gaul

Carlo Gasparri
Disiecta membra dal Foro di Augusto. Un'aggiunta

Maria Letizia Gualandi
Un nuovo caso di sarcofago reimpiegato nella Pisa del Tardo Medioevo

Danilo Leone
Campus nundinarum. Storia di un mercato nel suburbio orvietano

Alessandra Molinari
Anfore antiche e anfore medievali: riflessioni comparative sui modi di produzione e scambio

Silvia Pallecchi
Ismarus e gli altri. Nascita ed evoluzione di un sistema produttivo

Stefania Pesavento Mattioli
A proposito di un nuovo gruppo di anfore vinarie adriatiche

Marina Silvestrini
Isaurica, un'ambigua nobildonna in un'epigrafe salentina

Stefano Tortorella
Lastre fittili architettoniche del tipo Campana in edifici sacri: un aggiornamento

Giuliano Volpe
Lussi urbani in campagna. Paesaggi rurali in città

PAESAGGI E STRATIFICAZIONI

Stefano Camporeale
Le ceramiche comuni dagli scavi di un balneum in località Case Saliotto presso Narni (Terni)

Mariagrazia Celuzza
Ripercorrendo la Valle dell'Albegna: nuovi dati e conferme

Laura Cerri
Archeologia, geofisica e geomorfologia: dati integrati per la ricostruzione del paesaggio dell'abitato antico di Pitinum Pisaurense (Macerata Feltria-PU)

Emeri Farinetti, Elisa Giunta
Idronimi, toponimi e comportamenti. Per uno studio diacronico del paesaggio idrografico dell'Agro Romano

Alessandro Guidi
Frontiers of the central Tyrrhenian area

Erminia Lapadula
Un vivarium tardorepubblicano nella alta valle del Sauro. Ricerche di archeologia preventiva in Basilicata (Guardia Perticara, PZ)

Cynthia Mascione
Un mausoleo e un balneum lungo la Via Flaminia. Narni, Case Saliotto 1993-94

Paola Palazzo
Brindisi. Lavori di riqualificazione urbana del Lungomare Regina Margherita (2012-2013)

Andrea Zifferero
Ripercorrendo la Valle dell'Albegna: Orbetello, Marsiliana, Oinaréa, Kamarte

LE OCCASIONI DELL'INCONTRO

Lucia Botarelli
Tamen aqua sustinetur. Le isole fluttuanti nel mondo romano

Alfredo Buonopane

Un medicus ocularius dalla via Appia alla "rete"

Giulia De Palma

Un sepolcro dei liberti di Potitus Valerius Messalla al II miglio della via Latina

Giulio Del Buono

Una perduta chiesa romana: S. Cecilia Nicolai Marescalci poi S. Cecilia della Fossa

Ivan Di Stefano Manzella

Il signaculum dello schiavo imperiale Vitalis trovato a Patù in Puglia

Fabio Fabiani, Claudia Rizzitelli

Trasformazioni urbanistiche a Pisa: da un quartiere di età imperiale alle fortificazioni tardo antiche

Elisabetta Giorgi

Appunti per ripensare la cronologia dei bolli laterizi di Marco Fulvio Antioco a Vignale

Maria Grazia Granino Cecere

Ancora un Vehilius prenestino?

David Nonnis

Un nuovo monumento dei Saufeii a Praeneste

Silvia Orlandi

Passeggiate epigrafiche lungo la via Appia

Emanuele Papi

Un'iscrizione latina dalla madrasa A?u 'Inanyya di Fez

Claudio Salone

Ciò che non è più e ciò che non è ancora: i nomi latini della porta

Riccardo Santangeli Valenzani

Le molte vite di un'epigrafe: l'iscrizione di Teofilatto e Teodora da S. Maria Egiziaca

Rita Volpe

CUIQUE SUUM? Un insolito graffito nel sepolcro degli Scipioni

PENSARE L'ARCHEOLOGIA

Gian Pietro Brogiolo

Dai luoghi di Montalbano ai paesaggi archeologici del Ragusano. Tra delusioni ed emozioni

Giuliana Calcani

L'archeologia tra costruzione, distruzione e sviluppo dell'identità

Franco Cambi

Stratigrafie, tipologie, geografie, dal Grand Congloué alla narrazione

Paolo Carafa

Topografia e Archeologia Classica: biografie di paesaggi

Enrico Giannichedda

Fare e raccontare, manufatti e storie

Valentino Nizzo

Guardare chi non ci guarda, ascoltare chi non ci ascolta

Martina Revello Lami

Il materiale e il culturale. La produzione ceramica antica tra saperi tecnici, scelte artigianali e tradizioni culturali

Nicola Terrenato

Testi digitali stratificati: verso una nuova forma di monografia archeologica?

Massimo Vidale

La prolungata trasfigurazione di Percy Bysshe Shelley (lezioni post-processuali per archeologi processualisti)

ARCHEOLOGIA E MONDO CONTEMPORANEO

Marta Coccoluto

La cultura a parole. Riflessioni sul patrimonio culturale e la comunicazione

Valeria Di Cola, Adelina Ramundo

L'Università scende in strada. Il progetto di archeologia pubblica "Appia primo miglio"

Susanna Ferrini

Progetto di valorizzazione per il Giant Bao'en Temple Heritage Park a Nanchino

Ada Gabucci

Gestire la parte sommersa dell'iceberg

Sauro Gelichi

Dalla mansio all'albergo. Archeologia pubblica e uso pubblico del passato: riflessioni su comunicazione, partecipazione, inclusione

Caterina Ingoglia

Archeologia e identità: note su alcune "sottrazioni" da Gela

Daniele Malfitana, Antonino Mazzaglia

Innovazione e ricerca vs immobilismo e assenza di programmazione. Prospettive e opportunità per la ricerca applicata all'archeologia

Carolina Megale

La logica del Sì. Volontari del sapere, economia e benessere per lo scavo archeologico del III millennio

Massimo Montella

Il patrimonio deve migliorare la vita delle persone

Roberto Nardi

Il ruolo della conservazione della gestione del patrimonio culturale

Carlo Pavolini

Uno sguardo nuovo sui luoghi della storia dal Teatro di Taormina? Riflessioni su uno scritto recente di Daniele Manacorda

Orietta Rossi Pinelli

Dalla cultura del frammento alla mixed reality: è ancora attuale la nozione di autenticità?

Mirella Serlorenzi

Crypta Balbi 2.1. Alcune brevi riflessioni

Bruno Toscano

2006: un apice dell'interesse politico per i beni culturali

Marco Valenti

"Perché non restituire al Colosseo l'arena che un tempo accoglieva giochi e spettacoli?"

Valeria Volpe

Pedalare il paesaggio. Bicicletta, paesaggi e patrimonio culturale

Pubblicazioni scientifiche di Daniele Manacorda

Le immagini

Dalla *mansio* all'albergo. Archeologia pubblica e uso pubblico del passato: riflessioni su comunicazione, partecipazione, inclusione

di Sauro Gelichi*

* Dipartimento di Studi Umanistici - Università Ca' Foscari, Venezia; gelichi@unive.it

Abstract

This paper, based on personal experience (the forms of advertising of the excavations in Jesolo), intends to examine the concept of "public archaeology" but, above all, the relationship between 'cultured knowledge' and 'common' or 'local knowledge'. A central theme is therefore the consideration on the complex (and variable) concept of social identity and on the relations that are established with local communities with regards to its construction. Since local communities are not a neutral field of dissemination, the fact that public archaeology is an area for negotiation is therefore highlighted, it is a forum where the values processed over time are mediated by the cultural elite with requests and expectations created locally.

Key-words: public archaeology; social identity; local communities.

1. Dalla *mansio* all'albergo ovvero storia di un contrappasso

Nel mese di dicembre del 2017, volendo dare risalto sul sito web del mio Ateneo (Ca' Foscari di Venezia), alle ricerche archeologiche che stavamo conducendo nella vicina Jesolo (VE), mi venne richiesto, dal nostro Ufficio stampa, di mettere a fuoco la 'notizia giornalistica'. Solo così, mi si disse, le nostre ricerche avrebbero avuto quella visibilità che, forse, meritavano.

Nel caso di Jesolo, la notizia giornalistica era lì a portata di mano. Nelle narrazioni che stavamo ricostruendo sulla storia del sito, una in particolare si prestava e cioè l'esistenza di una *mansio* di fine IV secolo¹. Ma una *mansio* è un concetto che solo gli 'addetti ai lavori' (e forse neppure tutti tra di loro) sono in grado di capire. Se lo traducevamo, aggiornandolo in un passaggio linguistico peraltro pienamente legittimo, in albergo, riuscivamo però ad essere facilmente compresi. Che cosa infatti avevamo scoperto se non i resti di un proto-albergo, peraltro in uno dei luoghi che, poco meno di mille anni dopo, sarebbe divenuto famoso proprio per l'industria alberghiera legata alla balneazione?

Il 'primo albergo' di Jesolo (l'antica Equilo) (fig. 1) divenne una notizia che assurse agli onori della cronaca (certo sempre locale) ed ebbe un'insperata visibilità: giornalisti televisivi e della carta stampata ci chiedevano interviste, curiosi di questa inconsueta coincidenza. Andammo perfino in televisione in uno speciale di ben mezz'ora su TelePadova 7Gold.

Tale insperata pubblicità ci era sicuramente servita a far conoscere il nostro progetto e le nostre ricerche (e avremmo potuto usarla per veicolare altre narrazioni, meno accattivanti ma altrettanto significative): dunque potevamo sicuramente declinarla in positivo. Restava però quell'accostamento audace ma efficace, quell'attualizzazione spinta ma plausibile. Per me, che avevo ironizzato sui vampiri a Venezia, sul fornaretto e sulla casa di Marco Polo (traduzioni altrettanto banalizzate di ricerche archeologiche nella laguna)², si trattava di buttare giù un boccone amaro. Ma me lo ero meritato: per la legge del contrappasso dovevo passare anch'io dalle 'forche caudine' non tanto della semplificazione, quanto della divulgazione spiccia, della notizia ad effetto.

Resto convinto che l'albergo di Jesolo, rispetto ad altro, sia un peccato veniale, anche perché sotto un'associazione audace si nasconde una sostanza che continuo a rivendicare come seria e scientifica. Ma la lezione mi era servita e, d'ora in avanti, avrei dovuto giudicare con maggiore indulgenza, ma con immutato rigore, quello che si veicolava dell'archeologia sui mezzi di comunicazione³.

Questo episodio, di sapore squisitamente personale, potrebbe restare confinato nell'aneddotico se non ci servisse ad introdurre una riflessione più generale su argomenti che si possono riassumere nella semplice definizione di trasmissione della conoscenza. Una definizione che risponde a diverse esigenze e contingenze: nel nostro caso alle leggi del giornalismo, anch'esse in evoluzione, che non sono quelle,

¹ Sullo scavo di Jesolo vd. al momento: Cadamuro, Cianciosi, Negrelli 2018; Gelichi, Cadamuro, Cianciosi 2018.

² Mi riferisco a Gelichi 2010, 1-2.

³ Ha ragione Martin Carver quando, a proposito del graduale incorporamento dell'archeologia "in the social forum and the market place", sostiene che il valore del patrimonio si tende sempre più a mi-

surare "by its earning power and the breadth of its participation". In sostanza esso "is measured not by the additions made to knowledge but by the exposure of a project in the media: it is more important to be noticed than to be correct" (la sottolineatura è mia). Si tratta di un testo inedito prodotto da Martin Carver per la tavola rotonda, "Conversando con Martin Carver. Archeologia e valutazione della risorsa archeologica", tenuta a Venezia il 19 aprile del 2018.



Fig. 1. - Il 'primo albergo' di Jesolo (cortesia Nicola Ferrarese).

ad esempio, della comunicazione scientifica. Ma non sono neppure quelle della disseminazione colta o della divulgazione. In sostanza, questo esempio ci introduce direttamente in quello spazio che oggi siamo soliti chiamare "archeologia pubblica" ed è dunque da qui che è opportuno partire.

2. Archeologia pubblica e uso pubblico dell'archeologia

Confesso che ho qualche difficoltà ad accettare la definizione di "archeologia pubblica"⁴: non solo perché è l'ennesimo calco dall'inglese per i quali comincio a nutrire un po' di irritazione⁵, ma anche perché mi sembra un concetto che contiene valori sostanzialmente impliciti nella nostra

⁴ La riflessione sulle tematiche che rientrano sotto tale etichetta, ha conosciuto, negli ultimi tempi, un'ampia diffusione anche nel nostro Paese, dando luogo a convegni e seminari (vd. ad esempio Vannini 2011; Parello, Rizzo 2014). Nel 2012 è stato organizzato, a Firenze, il 1 Congresso Nazionale di Archeologia Pubblica, di cui al momento sono disponibili, in rete, i riassunti (http://www.archeopubblica2012.it/wp-content/uploads/2012/10/AP_abstracts_web.pdf).

⁵ Su questo concetto e sul suo cauto (ed aggiustato) trasferimento nella lingua italiana vd. Bonacchi 2010; Vannini 2011b; Liverani 2011.

missione (oggi si dice così, almeno nel linguaggio universitario). Si potrebbe cioè sostenere che l'archeologia è pubblica o non lo è per principio, dicendo una cosa giusta e banale nello stesso tempo, e chiudendo qui la questione.

Ma, sempre di recente, la definizione "archeologia pubblica" è entrata prepotentemente nella nostra vita di archeologi, corre di 'bocca in bocca', tutti la praticano e la utilizzano: dunque, non possiamo cavarcela in questa maniera. Così, se scaviamo un po' più in profondità (e noi archeologi dovremmo saperlo fare, si spera, bene), ci si accorge come ad una definizione diffusa non corrisponda un chiaro e inequivoco portato culturale. E se uno tra coloro che la professano e anche la insegnano, come Marco Valenti, la definisce "un vero e proprio caos" ("ordinato" aggiunge "ma sempre caos"), allora forse qualcosa che non quadra c'è⁶.

Torniamo dunque alla definizione. Una di quelle che trovo più promettente compare nel sito web di *Archeostorie* (<http://www.archeostorie.it/che-cose-l-archeologia-pubblica/>), dove l'"archeologia pubblica" viene rubricata come una disciplina che si occupa "di investigare i rapporti e le interazioni tra archeologia e contemporaneità". Si tratta di un concetto espresso in maniera condivisibile. Meno condivisibile, invece, è la successiva elaborazione, dal momento che essa rimanda ad un rapporto apparentemente a senso unico. Che l'archeologo sia infatti il mediatore tra antico e contemporaneo, e cerchi di usare le formule giuste per coinvolgere i cittadini nella riscoperta del proprio passato, è un passaggio che tocca le ragioni più profonde della nostra professione, dal momento che contribuisce a dare ad essa spessore sociale. Ma quando si sostiene che la sua ricerca deve agire "in modo positivo sull'identità e sui valori della comunità", in sostanza deve mettere "in atto un'operazione culturale complessa, un processo partecipativo di costruzione di conoscenza e identità", le ragioni di condivisione sono meno forti. Perché, verrebbe da chiederci, di quale identità parliamo? Che cosa dobbiamo costruire e per quali finalità? Cosa dobbiamo partecipare e per ottenere che cosa? Quando dalle buone intenzioni (l'agire socialmente utile) si passa ai fatti (dare contenuto e sostanza a quell'azione), il discorso tende a farsi generico e soprattutto unidirezionale. Gli archeologi scoprono finalmente il loro spazio sociale di azione ma, ancora una volta, si muovono in quello spazio come una sorta di pedagoghi. Naturalmente c'è differenza tra l'elita-

Se ne offre un condivisibile bilancio critico, dando per scontato però il concetto, in Brogiolo 2014.

⁶ Cito dai contenuti della scheda relativa all'Insegnamento di Archeologia Pubblica tenuto da Marco Valenti all'Università di Siena (<https://www.unisi.it/ugov/degrecourse/198126>). Sul concetto di "archeologia pubblica" e sulle sue declinazioni vd. anche Valenti in stampa. Marco Valenti, tra l'altro, è uno degli archeologi che, negli ultimi anni, ha riflettuto di più su questi concetti, facendo tesoro di uno sperimentato rapporto con il 'pubblico' attraverso l'esperienza dell'Archeodromo di Poggibonsi (Valenti, Salsotti 2017).

rio spontaneismo di chi sostiene l'educazione al bello come un'azione pedagogica su un valore innato⁷ e la consapevolezza che tale processo sia qualcosa di più articolato (e meno banale). La sostanza non cambia, perché, ancora una volta, la collettività viene vista come un insieme indistinto che va educato e non come uno spazio sociale complesso e che comunque ha elaborato un proprio sistema culturale di riferimento con il quale fare i conti, all'interno del quale far interagire quelli che si definiscono convenzionalmente saperi esperti e saperi locali o comuni⁸.

Dunque, se proprio dobbiamo dare una definizione all'archeologia pubblica, allora preferirei usare l'espressione "spazio di negoziazione in cui agiscono professionisti del passato (gli archeologi) e le forze sociali": un luogo di mediazione, dunque, dove si confrontano portati culturali anche profondamente diversi.

Giunti a questo punto, forse è opportuno riflettere su questo rapporto e, soprattutto (ed in breve), capire come si è arrivati a questa situazione.

3. I due Risorgimenti, la borghesia, il popolo e il patrimonio culturale

Il nostro Paese ha vissuto due grandi stagioni sociali, politiche e culturali (due Risorgimenti come li definisce Giovanni Maria Flick)⁹: la prima, dopo l'Unità d'Italia, quando si è cercato di aggregare quell'unità "su valori elitari come la tradizione, la storia, la cultura, la lingua"; la seconda, dopo il terribile disastro della Guerra Mondiale e del periodo Fascista, che nasce dalla Resistenza e che ha portato ad una nuova Costituzione e alla scelta Repubblicana. I valori veicolati da questo secondo Risorgimento sono molto diversi dai precedenti, e sono quelli della sussidiarietà orizzontale e verticale, dell'eguaglianza e della solidarietà. Valori peraltro che si dovrebbero coniugare con quello straordinario articolo 9 della Costituzione che, con grande lungimiranza, fonda assieme il concetto di paesaggio, di ricerca scientifica, di patrimonio storico artistico "nella prospettiva dello sviluppo della cultura e della ricerca scientifica"¹⁰.

⁷ Scrive Montanari, in un'apprezzabile peana sullo sforzo educativo da parte degli 'addetti ai lavori', che "Educare vuol dire, letteralmente, tirare fuori dalle persone ciò che in esse è già, almeno in potenza" (Montanari 2014, 37).

⁸ Questi concetti si sono sviluppati negli ultimi anni soprattutto nell'ambito della progettazione del paesaggio e nell'ottica di una necessaria apertura al sociale. Maggi (2009, 126-127) parla opportunamente di reti partecipative e create dal basso. Carver, in una lucida analisi della sua esperienza, si esprime con molta chiarezza sulla complessità di questi *forum* sociali (Carver 2011, 30-33), fino al punto di dichiarare che "flexibility and opportunism are intrinsic talents of our particular metier" e concludere che "doing field archaeology is not a matter of being right or wrong, but of being appropriate" (*ibid.*, 33). Su una visione essenzialmente elitaria del nostro concetto di patrimonio e sulla necessità di un'alleanza con la società civile si esprime anche Valenti 2016, 427-430.

Negli ultimi tempi si è molto invocato l'articolo 9 della Costituzione, come baluardo a difesa di pericolose derive (in particolare la recente Riforma Franceschini) che arrecherebbe danni a quel patrimonio attraverso un processo di depotenziamento delle strutture statali preposte alla tutela¹¹. Ma non è su questa pure interessante congiuntura (interessante anche sul piano sociale) che vorrei soffermarmi, quanto sul portato culturale intrinseco di questo articolo e sugli elementi di novità che esso implica. In sostanza, e riprendendo ancora da Flick, con questo articolo (e più in generale con la Costituzione Repubblicana) si elabora il concetto di patrimonio e lo si estende ad altri valori costituzionali come uguaglianza e sussidiarietà. Si tratta di un passaggio sociale innovativo, perché tende ad amplificare valori identitari elaborati in un'Italia post-unitaria (ma elitari) facendoli diventare, in un'Italia post-fascista, valori universalmente condivisi (dunque goduti collettivamente). Ma non siamo di fronte solo ad un mera 'aggiunta', ad un semplice per quanto importante 'arricchimento', ad un' 'attualizzazione' di valori universali. Si tratta di mettere in connessione valori elaborati nell'ambito di una determinata élite culturale e farli diventare valori condivisi e difesi da tutti: il passaggio è lodevole, ma non così scontato come in apparenza potrebbe apparire.

4. L'archeologia, l'archeologia "pubblica" e le comunità locali

Molte delle storie che riguardano il passato e le comunità locali sono storie di conflitti. Qualche tempo fa ho raccontato la mia esperienza di ricerca a Comacchio¹²: un'esperienza che è nata dall'essere stato coinvolto prima in una Mostra, poi in una prolungata attività di scavo sfociata a sua volta in un'altra Mostra, poi in un Convegno¹³. Un percorso durante il quale io e i miei collaboratori avevamo cercato, in ogni modo, di far transitare alcuni valori che ci erano sembrati universali in un processo che oggi si direbbe partecipativo: il valore assoluto del passato, che peraltro non ha connotazioni cronologiche (il medioevo vale quanto il periodo classico, ad esempio) né qualitative (non si giudica

⁹ Flick 2015, 6-7.

¹⁰ Ancora Flick 2015.

¹¹ La riforma ha creato un certo scompiglio soprattutto nel mondo delle Soprintendenze e, più in generale, del MiBACT e su di essa sono stati espressi pareri anche fortemente contrastanti, che non è possibile riprendere analiticamente in questa occasione. Se ne veda comunque una breve disamina, che va in una direzione sostanzialmente favorevole alla Riforma, in Volpe 2015, 27-34. Posizioni più critiche sono espresse in Pavolini 2017.

¹² Gelichi 2014.

¹³ Le Mostre e il Convegno a cui faccio riferimento sono rispettivamente "Genti nel delta" (Gelichi 2007), "L'isola del Vescovo" (Gelichi 2009) e, infine, "From one sea to another" (Gelichi, Hodges 2012).

dalla bellezza degli oggetti che si rinvenivano ma dalla capacità che gli archeologi hanno di costruire storie); il valore della nostra professione e della nostra pubblica utilità (dunque la necessità di una condivisione del nostro operato, lasciando aperti e visibili i cantieri e interagendo con tutti). Confidavamo nella nostra capacità e, soprattutto, nella nostra piena disponibilità al dialogo; pensavamo che la nostra buona fede e i nostri convincimenti sarebbero stati sufficienti a creare un'osmosi tra noi e la comunità, un terreno di confronto che avrebbe convinto i Comacchiesi della nostra funzione sociale. Pensavamo di svolgere, dunque, un'azione pedagogica, il cui obiettivo era quello di educare un paese alla scoperta e alla conoscenza di un periodo poco noto ma centrale nella formazione della sua comunità, fino ad allora abbastanza sorda ai richiami del medioevo e dello scavo stratigrafico (e, invece, attratta di più dagli splendidi vasi greci delle vicine necropoli etrusche di Spina, in cui evidentemente riteneva di doversi rispecchiare).

Ci eravamo sbagliati, come si potette verificare negli anni successivi, quando si arrivò finalmente a realizzare il sogno nascosto di quella comunità, cioè il loro Museo Archeologico, inaugurato peraltro da una rutilante anche se divertente congerie di centurioni. Dunque avevamo, almeno in parte, fallito: ma non erano tanto i centurioni armati di tutto punto a disturbarci (il folklore ha un suo lato anche ludico che mi sento di difendere), quanto l'idea che, alla fine, alcune delle storie di quel luogo (e dunque le loro presunte identità) fossero state almeno parzialmente ridimensionate. Certo, il Museo conteneva ancora una sezione medievale, ma essa aveva perso quella centralità che a nostro giudizio meritava. Ma, ancora più che nel Museo (e nelle pecche emendabili che caratterizzano un'esposizione per altri versi di livello eccellente), il nostro fallimento si toccava con mano nella perdita di interesse, da parte degli abitanti del luogo, dei temi legati al medioevo (e ci auguriamo che questa perdita di tensione non si traduca anche in un allentamento di attenzione nei confronti di aree particolarmente a rischio per i depositi post-antichi). In un caso come questo, sicuramente buona parte della colpa era stata nostra: ma non tanto perché non fossimo stati buoni comunicatori, quanto perché non avevamo compreso un disagio più profondo e radicato di quanto, superficialmente, avessimo immaginato.

Molti dei conflitti che riguardano il passato hanno a che fare con la proprietà. Il passato non si può possedere, ma si possono possedere oggetti attraverso i quali costruire collegamenti legali con il passato. E' quello che convenzionalmente chiamiamo patrimonializzazione del passato, un

processo di natura sociale e culturale attraverso il quale si costruisce il patrimonio, cioè un bene riconosciuto come collettivo che, come tale, va difeso, preservato e valorizzato. Le società contemporanee usano questo mezzo per formare e legittimare identità e i Musei sono i luoghi che sono serviti, e continuano a servire, per conservare, valorizzare e propagandare queste identità. E' sulla natura dell'identità, dunque, che si deve ragionare, perché essa può assumere i connotati più diversi: di rivendicazione e riscatto sociale (come penso sia nel caso di Comacchio con i vasi di Spina), ma anche di riscatto etnico-culturale (come nel caso del cimitero degli schiavi ritrovato a New York o del sito di Gamboa a Rio de Janeiro, luoghi poi monumentalizzati)¹⁴; oppure, nei casi che oggi indicheremmo come degenerativi, nella rivendicazione di una superiorità razziale o nella costruzione di connessioni e collegamenti per accreditare alleanze o dipendenze, come nella Norvegia durante l'epoca del Nazismo¹⁵.

Gli archeologi, come gli storici, sono dei 'professionisti' del passato; padroneggiano tecniche e strumenti spesso molto sofisticati. Essi hanno elaborato nel tempo dei loro specifici codici, anche di comunicazione. Fino a quando questa comunicazione è rimasta confinata ad una ristretta élite, i luoghi e i mezzi della comunicazione erano in piena sintonia tra di loro (comprese le arcane didascalie che ancora costellano i nostri Musei, dove accompagnano *kylikes* e *stamnoi*)¹⁶. L'identità che si voleva preservare e valorizzare (e poi comunicare) era il prodotto di un lungo elitario percorso che dai gabinetti delle Meraviglie della aristocrazia europea sei-settecentesca era arrivata fino ai Musei Civici post-unitari di una nuova borghesia intrisa di Positivismo (passando per la costruzione di un'identità classica, attraverso anche la rapina, come nel caso di tanta archeologia coloniale)¹⁷. Far transitare il portato di questo processo culturale, facendolo diventare un valore condiviso (e dunque da proteggere e preservare) è l'obiettivo che le più giovani generazioni di archeologi ha cercato o sta cercando di raggiungere. Forse è in questo spazio di opportunità che ha un senso quella che oggi noi chiamiamo "archeologia pubblica". L'obiettivo è alto e lo sforzo apprezzabile, ma il percorso tutt'altro che banale, come abbiamo visto. I nostri interlocutori (oggi le comunità locali, un tempo si sarebbe detto la società civile) sono degli insiemi tutt'altro che idilliaci, omogenei e indifferenziati. Anzi, sono soggetti sociali e politici spesso ben caratterizzati, all'interno dei quali albergano aspirazioni, convinzioni, rancori, conflitti, aspettative più forti di quello che ci si potrebbe attendere: sottovalutarli significa non solo andare verso una possibile

¹⁴ Sul New York African Burial Ground Project vd. Laroche, Blakey 1997 e Fronhe 2017. Sul sito di Gamboa *Africanos novos* s.d.

¹⁵ Scott 1996.

¹⁶ Sulle aberrazioni di una presunta dotta divulgazione, ma anche

sulla difficoltà a praticarla nella giusta maniera, scrive pagine lucide e salaci Manacorda 2014, 76-81.

¹⁷ Mi rendo conto che il passaggio oltre che arduo è sintetico, dal momento che ognuno di questi momenti meriterebbe quell'approfondimento che la circostanza di questo scritto non consente.

sconfitta, ma anche vanificare la possibilità di far transitare alcuni dei nostri valori (quelli nei quali noi, professionisti del passato, ci siamo formati e ai quali crediamo) verso quegli spazi di condivisione sociale che sono di fatto l'unico vero obiettivo che abbiamo e che dà un senso alla nostra professione.

In tutto questo, la comunicazione è importante e non va sottovalutata. Per questo una riflessione su come comunicare è utile. Senza gettare strali arroccandosi sdegnosi, ma senza neppure cedere alla lusinghe di scorciatoie che sanno dare solo temporanee visibilità, la comunicazione diventa un soggetto da trattare con attenzione e cura. L'“archeologia pubblica” ha avuto se non altro il merito di squadernare questi argomenti e metterli al centro di un dibattito critico: ora sarà opportuno sorvegliare sulle risposte che ad essi si vorranno dare.

Abbreviazioni bibliografiche

Africanos novos s.d., *Africanos novos na Gamboa. Un portal arqueológico*, Rio de Janeiro.

Bonacchi C. 2010, *Archeologia pubblica in Italia: origini e prospettive di un 'nuovo' settore disciplinare*, *Ricerche Storiche*, 29, 2-3, 330-345.

Brogio G. P. 2014, *La tutela del paesaggio storico nella crisi dell'archeologia pubblica*, in Parello, Rizzo (eds) 2014, 7-13.

Cadamuro, Cianciosi, Negrelli 2018, *The Insula Equilus: A Lagoon Community in the Early Middle Ages*, in Gelichi S., Gasparri S. (eds), *Venice and Its Neighbors from the 8th to 11th Century. Through Renovation and Continuity*, Leiden, 90-115.

Carver M. 2011, *Making Archaeology Happen. Design versus dogma*, Walnut Creek.

Flick G. M. 2015, *L'archeologia "pubblica": ovvero come attuare concretamente l'articolo 9 della Costituzione*, *Rivista AIC*, 4, 1-12.

Fronhe A. E. 2017, *The African Burial Ground in New York City*, Syracuse University Press.

Gelichi S. (ed.) 2007, *Comacchio e il suo territorio tra la tarda Antichità e l'Alto medioevo*, in *Genti nel delta. Da Spina a Comacchio*, Ferrara, 364-659.

Gelichi S. (ed.) 2009, *L'isola del vescovo. Gli scavi intorno alla Cattedrale di Comacchio*, Firenze.

Gelichi S. 2010, *L'archeologia nella laguna veneziana e la nascita di una nuova città*, *Reti Medievali*, XI, 2, 1-31.

Gelichi S. 2014, *Questo Museo 'non s'ha da fare': peripezie archeologiche nella laguna di Comacchio*, *Archeologia Medievale*, XLI, 387-395.

Gelichi S., Cadamuro S., Cianciosi A. (eds) 2018, *In limine. Storie di una comunità ai margini della laguna*, Firenze.

Gelichi S., Hodges R. (eds) 2012, *From one sea to another. Trading places in the European and Mediterranean Early Middle Ages* (Proceedings of the International Conference, Comacchio 27th-29th March 2009), Turnhout.

Laroche C., Blakey M. L. 1997, *Seizing intellectual power: The dialogue at the New York African Burial Ground*, *Historical Archaeology*, 31, 3, 84-106.

Liverani P. 2011, *Public Archaeology, riflessioni preliminari*, in Vannini 2011a, 113-118.

Maggi M. 2009, *Musei alla frontiera. Continuità, divergenze, evoluzione nei territori della cultura*, Milano.

Manacorda D. 2014, *L'Italia agli italiani. Istruzioni e ostruzioni per il patrimonio culturale*, Bari.

Mancuso R. 2014, *Benvenuti a casa nostra. La comunità locale per la promozione dei beni archeologici*, in Parello, Rizzo 2014, 38-47.

Montanari T. 2014, *Istruzioni per l'uso del futuro. Il patrimonio culturale e la democrazia che verrà*, Roma.

Parello M. C., Rizzo M. S. (eds) 2014, *Archeologia pubblica al tempo della crisi* (Atti delle Giornate Gregoriane VII Edizione, 29-30 novembre 2013), Bari.

Pavolini C. 2017, *Eredità storica e democrazia. In cerca di una politica per i beni culturali*, Roma.

Scott B. G. 1996, *Archaeology and National Identity: The Norwegian Example*, *Scandinavian Studies*, 68, 321-342.

Valenti M. 2016, *"We invest in Public Archaeology". The Poggibonsi Archaeodrome project: an alliance between people, Municipality and University*, *PCA*, 6, 417-430.

Valenti M. 2017, *Ricostruire - Rievocare - Produrre Conoscenza - Sviluppare nuove Politiche Culturali*, in Dei F., Di Pasquale C. (eds), *Rievocare il passato: memoria culturale e identità territoriali*, Pisa, 257-274.

Valenti M. in stampa, *Aspetti risarcitori e comunitari nell'Archeologia Pubblica nord americana: tra dibattito e approcci di ricerca diversificati*, PCA.

Valenti M., Salsotti F. 2017, *For a participatory culture: the experience of Archèotipo srl and the Poggibonsi Archaeodrome (Italy, prov. di Siena)*, in Cequetti M. (ed.), *Bridging theories, strategies and practices in valuing cultural heritage* (Economia vs. Cultura. Quaderni della Sezione di Beni culturali "Giovanni Urbani" del Dipartimento di Scienze della formazione, dei beni culturali e del turismo, 5), Macerata, 243-260.

Vannini G. (ed.) 2011a, *Archeologia Pubblica in Toscana. Un progetto e una proposta*, Firenze.

Vannini G. 2011b, *Università e società, ricerca e sviluppo. Verso un'Archeologia Pubblica in Toscana*, in Vannini 2011a, 24-33.

Volpe G. 2015, *Patrimonio al futuro. Un manifesto per i Beni Culturali e il Paesaggio*, Milano.